

# Gli stadi italiani tra conservazione e innovazione: strumenti e strategie per la valorizzazione di un patrimonio culturale

Italian stadium between conservation and innovation: tools and strategies for enhancing cultural heritage

**Silvia Battaglia** | [silvia.battaglia@polimi.it](mailto:silvia.battaglia@polimi.it)

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC), Politecnico di Milano

## Abstract

Stadiums, born in the second half of the 19th century as venues for sporting events, reached their peak of development in the 20th century alongside economic and territorial systems, becoming highly specialized and segmented spaces. However, the shift to post-industrial economies focused on well-being and leisure is driving a profound transformation, positioning stadiums as strategic tools for territorial development. In Italy, the 20th century sports architectural heritage, still underappreciated and often outdated, requires critical reflection: it is a fragile yet rich patrimony that needs renewal strategies to meet new social and urban demands. Based on research, this work proposes tools and strategies to valorize these architectures, fostering their role in urban and cultural regeneration.

## Keywords

Sport architecture, Built heritage, Urban regeneration, Database, Tools and strategies.

## Architetture del Novecento nella città italiana: linee di ricerca

Le città sono ‘prodotto del tempo’<sup>1</sup> dove i segni si stratificano conferendo ad essa il suo carattere dinamico, in continua evoluzione, la sua propensione ad accogliere il cambiamento fa della città un luogo di innovazione, la sua densità di memoria un luogo di ispirazione<sup>2</sup>. Considerare la città come un luogo dinamico è maggiormente immediato che rinunciare a pensare all’architettura come oggetto da conservare immutato.

Come è noto la maggior parte degli interventi contemporanei sulle città europee rientra nella sfera della ‘modificazione’<sup>3</sup>, un processo connesso al tema dell’intervento sull’esistente e sul costruire sul costruito.

Ciò che per taluni è stato, ed è ancora, interpretato come un atteggiamento di rinuncia<sup>4</sup> sembra, al contrario, costituire il contributo originale che la cultura progettuale italiana dona al dibattito architettonico<sup>5</sup>: la capacità di interpretare, rinnovare e adattare gli strati precedenti.

L’importanza dei beni pubblici e del loro valore sotto il profilo sociale, urbano e collettivo sta crescendo soprattutto in contesti, come quello italiano, dove l’identità più profonda delle città è strettamente legata a questi manufatti<sup>6</sup>. Tali elementi contribuiscono a definire il carattere e la qualità dei luoghi, rappresentando anche la memoria collettiva e culturale della comunità. Le città italiane, indipendentemente dalle loro dimensioni o caratteristiche specifiche, sono costellate di beni pubblici, questi manufatti necessitano di un ripensamento in chiave di

rinnovamento, rispondendo alle nuove esigenze sociali, economiche e ambientali<sup>7</sup>.

La vasta produzione architettonica del Novecento assume all'interno del contesto culturale italiano notevole rilevanza qualitativa e quantitativa sollevando importanti questioni di natura culturale, teorica e tecnica: si tratta di un patrimonio poco storiciizzato e sul quale la comunità scientifica non ha ancora espresso giudizi di valore condivisi, portando questa produzione a una 'indeterminatezza storiografica e valoriale'. Inoltre spesso questi edifici sono associati a problematiche come «precoce inefficienza, instabilità, se non addirittura definitiva obsolescenza, abbandono o distruzione»<sup>8</sup>. Le strategie di intervento di questi elementi sono al centro del dibattito tra studiosi e enti di settore, con un'enfasi particolare sulla tutela dei beni pubblici che costituiscono un patrimonio culturale<sup>9</sup>. La dilatazione del significato del termine 'patrimonio' induce ad interrogarsi sui valori veicolati dalla produzione architettonica di recente formazione e sul loro destino evidenziando l'esigenza di individuare strumenti e metodologie efficaci. Tuttavia, la definizione dei beni pubblici da riqualificare non è univoca, poiché comprende una vasta gamma di manufatti con differenze di tipologia, regime di vincolo, epoca di realizzazione e valore. Tale riflessione si inserisce nel dibattito inerente l'architettura del Novecento, in particolare ai concetti di coevoluzione applicati agli studi sul patrimonio culturale, i quali privilegiano un approccio in grado di integrare tutela e trasformazione sociale<sup>10</sup>.

#### **Manufatti pubblici del Novecento sottoutilizzati e rigenerazione urbana: il patrimonio sportivo italiano**

Le politiche intraprese negli ultimi due decenni nei confronti di questi luoghi hanno avuto come obiettivo principale quello di interrogarsi sul concetto di stadio che da semplice contenitore di eventi si è trasformato in un'infrastruttura in grado di promuovere servizi destinati alla città.

Il contesto italiano è caratterizzato da un diffuso e capillare sistema di luoghi destinati alla pratica e all'attività sportiva, in particolare stadi per il gioco del calcio, il cui valore assume, al contempo, un'oggettiva rilevanza e un significativo impegno connesso al rispetto memoriale dei luoghi; allo stesso tempo l'impiantistica sportiva, sorta all'inizio del XX secolo sulla base di presupposti monofunzionali e interrelati a una cultura decisamente differente da quella attuale per numeri, valori economici, tipologie d'utenza, risulta oggi inadeguata, non più in grado di rispondere alle esigenze espresse dalla società contemporanea.

In Italia il processo di valorizzazione delle strutture sportive risulta in ampio ritardo, è in questa condizione che viene individuato il potenziale di innovazione dove la valutazione delle condizioni attuali, dei mutamenti d'uso e di contesto si interfaccia con la questione aperta riguardante il futuro delle architetture del Novecento.

Le aree e gli edifici sottoutilizzati all'interno della città rappresentano un'occasione per riconsiderare il territorio e le città attraverso il miglioramento della qualità urbana e ambientale, il potenziamento del proprio paesaggio culturale, ma anche e soprattutto attraverso l'attivazione di processi di innovazione, ripensando le forme e le modalità dell'abitare, del lavorare, del vivere sociale<sup>11</sup>. Da un punto di vista fisico la consistenza delle architetture sportive italiane e delle loro potenzialità è sotto-considerata trovandosi essi sovente sotto-manutenuti, sotto-valorizzati e sotto-utilizzati, in particolare «il tema della riqualificazione e riconversione degli stadi italiani, poco frequentati e in stato di precaria manutenzione, si pone quale fulcro strategico degli interventi al fine di migliorare l'assetto funzionale delle strutture esistenti, valorizzarne l'inserimento nelle comunità di appartenenza e promuoverne nuove modalità di gestione»<sup>12</sup>.

Numerosi studi hanno analizzato questa categoria di immobili pubblici, che per loro natura e dimensione sono progettati per servire la collettività e spesso si trovano in contesti di alto valore paesaggistico e culturale<sup>13</sup>. Questi beni riflettono le esigenze di valorizzazione del ‘capitale territoriale’, rappresentando elementi chiave che contribuiscono alla ‘competitività e attrattività’ dei territori stessi. Si tratta di immobili con un forte radicamento nel contesto locale, sfruttando le risorse già presenti sul territorio<sup>14</sup> e reinserendo tali strutture in una rete efficiente di luoghi e servizi destinati alla collettività<sup>15</sup>. Tale visione interpreta le architetture sportive non più come elementi indipendenti dal contesto, bensì come «oggetti di riconfigurazione attenta e coerente con il territorio»<sup>16</sup>, capaci di attrarre diverse tipologie di utenti attraverso modalità di fruizione e tempistiche molto variegate. Si rende quindi necessario considerarle come parti di un sistema integrato, in relazione ad altri spazi, in grado di contribuire attivamente alla valorizzazione di un’area territoriale, ragionando in termini di infrastruttura come struttura o complesso di elementi che contribuiscono la base di sostegno di altre strutture o, più specificatamente, come quell’insieme di opere pubbliche che costituiscono la base dello sviluppo socio-economico di un Paese<sup>17</sup>.

### **Un’esperienza di ricerca: conoscere per valorizzare**

La ricerca si pone in continuità e complementarietà con le attività di studi, ricerche e didattica promosse da una gruppo di docenti e ricercatori del Dipartimento ABC del Politecnico di Milano<sup>18</sup> orientate alla valorizzazione dell’impiantistica sportiva intesa quale bene culturale attraverso la sua progettazione, costruzione, gestione. Il lavoro, esito di un percorso dottorale<sup>19</sup>, è organizzato in modo da costituire un tentativo di lettura sul tema.

A partire dall’inquadramento degli approcci culturali la ricerca illustra, in un primo momento, l’impostazione e lo sviluppo del lavoro, chiarendo gli aspetti contenutistici e metodologici principali. Il lavoro prosegue con la ricostruzione dello stato dell’arte, che si propone come sintesi dello scenario teorico-culturale e fornisce una visione sistematica del tema, raramente affrontato dalla letteratura di riferimento, la quale, pur con chiari rimandi all’ambito internazionale, evidenzia la specificità del tema a livello nazionale. In particolare, viene inizialmente definito l’oggetto di indagine, ovvero l’infrastruttura sportiva, analizzandone la complessità come prodotto culturale territoriale e come elemento dell’ambiente costruito, inserito nello scenario europeo contemporaneo. Viene quindi illustrata l’evoluzione dell’architettura sportiva nel corso del Novecento evidenziando tre fasi di infrastrutturazione: la prima, dal 1920 al 1940, e comprende il periodo di massima infrastrutturazione sportiva diffusa<sup>20</sup>; la seconda è quella fase che riguarda la sperimentazione del dopoguerra italiano e che vede in Pier Luigi Nervi una delle figure di maggior rilevanza<sup>21</sup>; la terza fase è quella inerente all’occasione mancata dei Mondiali del 1990<sup>22</sup>. Da qui si evidenzia la necessità di considerare la situazione attuale come esito di una storia. Infine, lo studio riflette sullo stato attuale dell’architettura sportiva come patrimonio culturale, analizzando le caratteristiche di questo sistema ponendo le questioni principali da cui si sviluppa l’ipotesi di ricerca. Partendo da un inquadramento sui sistemi di catalogazione e digitalizzazione<sup>23</sup> come strumenti di valorizzazione dell’architettura del Novecento, la ricerca prosegue focalizzandosi sull’ambito italiano e, in particolare, sulla predisposizione di una mappatura<sup>24</sup> (GIS-based)<sup>25</sup> di 200 stadi italiani selezionati grazie a precisi criteri ed analizzati, in un primo momento, grazie ad una serie di dati strettamente necessari per una sintetica inventariazione e, in secondo luogo, approfondendo una parte di questi (111/200) e indagandoli tramite una lettura dettagliata in grado di comprendere aspetti riguardanti il contesto di appartenenza e le caratteristiche dell’architettura.



Fig. 1 Mappatura (GIS\_based) 200 stadi italiani (Silvia Battaglia, 2024).

Fig. 2 Selezione 111/200 stadi capoluoghi di provincia (Silvia Battaglia, 2024).

Possiamo filtrare l'intero set di dati per conoscere, ad esempio, i periodi di costruzione degli stadi e notiamo che il 7% è stato costruito tra il 1909 e il 1920, il 46% tra il 1920 e il 1940 (periodo di intensa infrastrutturazione sportiva), 18% tra il 1940 e il 1965, il 14% tra il 1965 e il 1985, il 9% tra il 1985 e il 1995, il 9% tra il 1985 e il 1995, 6% tra il 1995 e il 2024. Inoltre è possibile estrarre dall'intero set di dati quelli relativi al tipo di proprietà e notiamo che il 95% è di proprietà pubblica, e il 5% è di proprietà privata. Il lavoro mette inoltre nelle condizioni di individuare quali regimi di tutela gravano sui differenti manufatti e, di conseguenza, farne uno strumento che già originariamente è una base su cui impostare la programmazione degli interventi. Su un totale di 111 stadi presenti nelle province italiane il 57% risulta sottoposto a tutela da parte delle Soprintendenze<sup>26</sup>. Il lavoro si basa su un unico sistema di raccolta dati in grado di promuovere il costante aggiornamento in quanto struttura implementabile nel tempo, ciò significa dare la possibilità di effettuare interrogazioni sui dati individuando famiglie a partire dalla selezione di uno o più parametri ottenendo così rappresentazioni cartografiche omogenee per caratteristiche capaci di indirizzare delle riflessioni. In conclusione si possono così individuare alcuni approcci metodologici riconoscibili sul patrimonio costruito sportivo esistente a livello europeo, che caratterizzano i possibili interventi su tali patrimoni. Tra le strategie principali si evidenziano: a) demolizione/ricostruzione su sedime, come nel caso emblematico del Wembley Stadium di Londra; b) demolizione/ricostruzione parziale su sedime, esempio rappresentato dal San Mamès di Bilbao; c) demolizione e mantenimento di una porzione: esempio è il Stadion der Freundschaft di Lipsia; d) ampliamento mediante l'aggiunta di una nuova pelle/copertura come è avvenuto al Santiago Bernabéu di Madrid; e) restauro filologico e addizione di una copertura: come nello Stadio Olimpico di Berlino; f) riuso del manufatto con una funzione differente da quella originale.

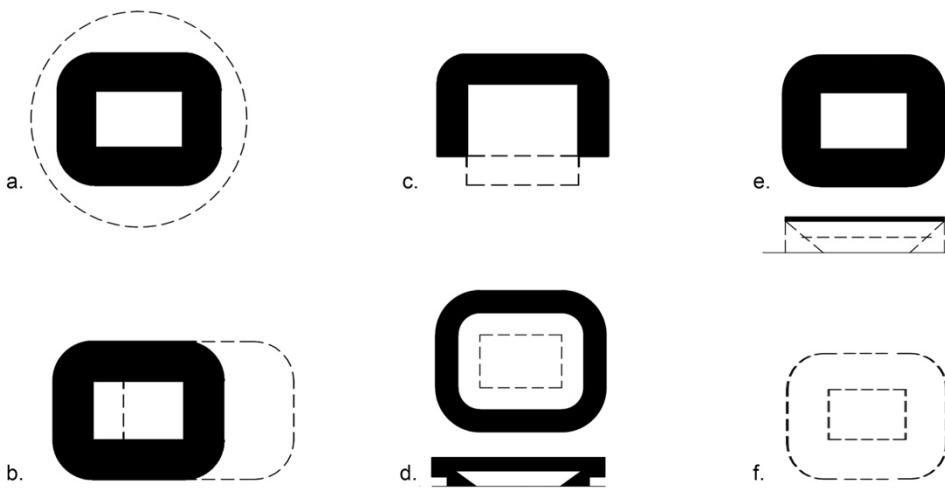


Fig.3 Approcci metodologici riconoscibili nel patrimonio costruito sportivo esistente: a. demolizione/ricostruzione su sedime; b. demolizione/ricostruzione parziale su sedime; c. ampliamento con aggiunta di una pelle/copertura; d. demolizione e mantenimento di una porzione; e. restauro filologico e addizione copertura; f. riuso (Silvia Battaglia, 2024).

### Per una riscoperta dello stadio

La valorizzazione della storia e della memoria, rappresenterà il principale elemento di sviluppo sui quali fondare una credibilità futura, basata sulla specificità dei luoghi. La necessità di interrogarsi sul patrimonio sportivo esistente richiede la sperimentazione di innovativi approcci alla riqualificazione e al rinnovamento materiale e funzionale attraverso nuove metodologie di intervento, la sfida si concentra sulle possibili strategie di rilancio socio-economico negli ambienti urbani attraverso processi rigenerativi. Il modello italiano può identificare un'alternativa di approccio al tema della valorizzazione delle infrastrutture sportive, contrastante una dinamica sostanzialmente indifferente ai valori identitari e alla memoria dei luoghi. Atteggiamento culturale diffuso in molti contesti stranieri, che si contrappone all'altrettanta logica di passiva conservazione e musealizzazione dell'esistente, spesso riconducibile al contesto culturale locale. Il dibattito su temi della rigenerazione urbana attraverso la funzione sportiva, intesi come fenomeno sottolinea come elementi di riqualificazione urbanistica ed architettonica si intrecciano strettamente con la cultura, l'economia e l'organizzazione sociale della città. Anche per tale presupposto il modello italiano non può essere declinato in modo univoco dal punto di vista tecnico-progettuale e morfo-tipologico, la singolarità del sistema italiano dovrà rappresentarne il valore con l'impegno di individuare un solco ideativo originale e personalizzato teso ad avviare un non più posticipabile processo di ammodernamento delle strutture esistenti, garantendo loro quel livello di competitività a livello europeo.

- <sup>1</sup> MUMFORD LEWIS, *The culture of cities*, Harcourt, Brace & World, 1938.
- <sup>2</sup> STEFANO DELLA TORRE, *Le città sono il prodotto del tempo*, «TECHNE\_Journal of Technology for Architecture and Environment», 2020, p. 20.
- <sup>3</sup> VITTORIO GREGOTTI, *Modificazione/Modification*, «Casabella», 498-499, 1984, pp. 2-7.
- <sup>4</sup> BANHAM REYNER, *The Italian Retreat from Modern Architecture*, «Architectural Review», 747, 1959.
- <sup>5</sup> ERNESTO NATHAN ROGERS, *L'evoluzione dell'architettura*, «Casabella-Continuità», 228, 1959.
- <sup>6</sup> FABIO AMATUCCI, *Valorizzare il patrimonio immobiliare nelle amministrazioni pubbliche*, Milano, Egea, 2009.
- <sup>7</sup> STEFANO DELLA TORRE, *L'idea di Coevoluzione messa in pratica*, «Intrecci», n. 3, 2023, pp.4-17.
- <sup>8</sup> STEFANO FRANCESCO MUSSO, GIOVANNA FRANCO, *Il tempo del secolo breve. Crescita dei valori e deperimento della materia*, «TECHNE\_Journal of Technology for Architecture and Environment», n. 20, 2020, pp. 255-264.
- <sup>9</sup> CHCfE Consortium. *Cultural Heritage Counts for Europe: Full Report*. International Cultural Centre, 2015; European Commission. Directorate-General for Research and Innovation, *Getting cultural heritage to work for Europe: Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*. Publications Office, 2015; European Commission. *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*. 2014.
- <sup>10</sup> STEFANO DELLA TORRE, "L'idea di Coevoluzione messa in pratica", *Intrecci - International Journal of Architectural Conservation and Restoration*, n. 3, 2023, pp.4-17.
- <sup>11</sup> RICHARD SENNET, 1999, *Usi del disordine: identità personale e vita delle metropoli*, Milano, Costa & Nolan, 1999; PARLATO SARA, 2018, *Riabitare la città: costruire sopra e dentro l'esistente*, Milano, FrancoAngeli, 2018; M. LAURIA, *Il progetto dell'esistente 2.0*, *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment*, n.12, 2016, pp.82-88.
- <sup>12</sup> CHIERICI PIETRO, *Sviluppo e valorizzazione degli stadi per il calcio. Strategie, strumenti e opportunità per la definizione di un modello italiano*, «TECHNE\_Journal of Technology for Architecture and Environment», n.11, 2016, p.165.
- <sup>13</sup> BATTAGLIA SILVIA, *Lo stadio come bene culturale tra memoria e contemporaneità. Strumenti e strategie per la valorizzazione delle infrastrutture sportive come opportunità di rigenerazione urbana e sociale nel contesto italiano*, (tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2024).
- <sup>14</sup> BONIOTTI CRISTINA, CERISOLA SILVIA, *Valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo del capitale territoriale*, *Intrecci*, n. 2, 2022, pp.25-39.
- <sup>15</sup> ILVA HOXHAJ, *Sport e città pubblica Il ruolo delle infrastrutture sportive nella transizione ecologica*, «Planum», 2023.
- <sup>16</sup> EMILIO FAROLDI, *Prologo*, in A. Marchesi, *Un luogo chiamato stadio*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2016, p.7.
- <sup>17</sup> EMILIO FAROLDI, *Infrastrutture*, in *Prologhi di architettura*, Electa, 2021, p.34.
- <sup>18</sup> Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Laboratorio SPORT.SPAZIO.SOCIETA'. Il Laboratorio si occupa di metodi e strumenti per la attivazione di interventi di rigenerazione e nuova progettazione di spazi e luoghi destinati alla pratica sportiva.
- <sup>19</sup> Dottorato di Ricerca, Scuola di Dottorato del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito DABC, XXXV ciclo; Dottoranda: Silvia Battaglia, titolo tesi: *Lo stadio come bene culturale tra memoria e contemporaneità. Strumenti e strategie per la valorizzazione delle infrastrutture sportive come opportunità di rigenerazione urbana e sociale nel contesto italiano*. Relatore: M.P. Vettori, co-relatori E.Faroldi, M. Biasin, tutor O. E. Bellini; Borsa di studio finanziata da Jacobs Italia.
- <sup>20</sup> AUGUSTO ROSSARI ET ALII, "L'architettura per lo sport nel periodo tra le due guerre", in O. Selvafolta (a cura di), *Costruire in Lombardia 1880-1980. Impianti sportivi. Parchi e giardini*, Electa, pp. 35-52.
- <sup>21</sup> ANTONUCCI MICHAELA, TRENTIN ANNALISA, TROMBETTI TOMASO, *Pier Luigi Nervi. Gli stadi per il calcio*, Bonomia University Press, Bologna; IORI TULLIA, 2010, "Nervi e Le Olimpiadi di Roma 1960" in S. Poretti, T. Iori, *Pier Luigi Nervi: architettura come sfida: Roma, ingegno e costruzione: guida alla mostra*, Electa, Milano.
- <sup>22</sup> MARCO BIRAGHI, SILVIA MICHELI, 2013, *Italia '90*, in M. Biraghi, S. Micheli, *Storia dell'architettura italiana*, 1985-2015; CHRISTOPH OBER-MAIR, 1993, "Italia '90 - eine verpaßte Chance der Stadtpolitik?" in H. Häußermann, W. Siebel, *Festivalisierung der Stadtpolitik. Stadtentwicklung durch große Projekte*, Springer, Berlino, pp.208-229; Pirrè G., 1992, "Gli stadi di Italia 90. Il processo decisionale nazionale", in *Amministrare*, p.106; FRANCESCO CICcone, 1988, "Mondiali di calcio: 12 città in attesa di un miracolo per il 1990" in *Urbanistica Informazioni*, n.99, pp. 11-12; SILVIO SAN PIETRO, MATTEO VERCCELLONI, 1990. *Stadi in Italia*, L'Archivolt, Milano.
- <sup>23</sup> PAOLO CARPENTIERI, *Digitalizzazione, banche dati digitali e valorizzazione dei beni culturali*, in «Aedon», 2020, n.3, pp. 263-271.
- <sup>24</sup> CURRÀ EDOARDO, RUSSO MARTINA, SEVERI LAURA, CASSIA DE LIAN CUI, LEONARDO PASQUALE, 2022, "Verso il censimento e la catalogazione dei beni industriali del comune di Roma: una mappatura georeferenziata online per l'esportazione virtuale", in E. Currà, E. Docci, M. Menichelli C., M. Russo, S. Laura, Venezia, Marsilio Editori.
- <sup>25</sup> MARTA CASANOVA, ELENA MACCHIONI, CAMILLA REPETTI, FRANCESCA SEGATIN, 2019, *Il GIS per la valorizzazione dell'architettura del '900: dalla scala territoriale all'edificio*, in M. Lauria, E. Mussinelli, F. Tucci, *La Produzione del Progetto*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 274-281.
- <sup>26</sup> BATTAGLIA SILVIA, *Lo stadio come bene culturale tra memoria e contemporaneità. Strumenti e strategie per la valorizzazione delle infrastrutture sportive come opportunità di rigenerazione urbana e sociale nel contesto italiano*, (tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2024).